

NOVE POESIE

di

Piero Bigongiari

I

LARI IN CAMMINO

*Lenti fulmini pescano radici
nel loro spettrale pallore, orbite
disattente si attenuano a un limite
ch'è quello stesso della perfezione.*

*I lari sobbalzano ancora sui carretti di guerra,
cola il sangue tra le fessure, riga via Ricasoli
filo d'un labirinto che ho seguito a capo chino
tra le pallottole di fuoco schiacciate tutt'intorno.*

*Girano i lari ancora in un viaggio senza ritorno,
forse è un ritorno l'andare senza posarsi,
son veloci radici e non annunciano nulla
i fulmini che volano senz'ali nella tenebra.*

*Vedi la linea della vita prosegue, costeggia il monte di Venere,
passò su ponti caduti, dormì in case distrutte
un'ora un giorno un secolo nelle gole dei leoni
che ritrovarono il cuore di tenebra in un grido, nel tuo, bambino.*

*Eppure le fronde si soffermano in questo vento estivo
mollemente come se la memoria avesse una tige
una tige, un tigre, tetri amici, ancora nel carro bestiame
ruggie del sonno che s'è affacciato ai vetri.*

TANGO

*Che vento per via della Madonna,
i paralumi rossi entro vi tremano
e i violini ma la tromba e la cupola
alzano gli occhi, gli occhi di un bambino
pieni d'un fuoco azzurro. Ah, il violino*

*il violino non ha spezzato la sua corda,
quella con cui una madre coglie dal pozzo l'acqua azzurra
tra innocenza e delirio, della vita, i tre gradini
e il vento e il folle che passa e ripassa
e gli occhi sul soffitto del tango argentino.*

*Tango tango... forse tu sai ch'io piango
compitava il violino per la lacrima
di piombo fuso nel bicchiere, iridi
dolci dormivano sui tre gradini, su tutti i gradini
della terra che il tango raggiungeva*

*col suo passo a ritroso smisurato, quasi in ginocchio, una caduta
o una preghiera, e il fiore che il folle odorava, una mimosa
che teneva strette le dita del bambino nella sua camera
col suo molle disgusto, il passo indietro, indietro
all'infinito per prendere slancio, giallo come una polvere folle.*

*Lo sguardo un'acqua chiara, una pupilla
argentea filamentosa, il fuoco nella cassetta
delle lettere, petrolio e paglia accesa, del vicino sovversivo,
ma allora il mondo non ha che notizie di fuoco?
e gli occhi a che servono, gli argentei filamenti, i paralumi*

*che non erano un giuoco, il vento, i violini, i dispacci spiombati... Paglia accesa
perché altra notizia non giunga, la libertà muoia in fondo al pozzo?*

IL FANCIULLO GABBIANO

*Nel cestino del nastro telegrafico
Morse è aggrovigliato anche il rimorso,
un serpe vertebrato all'infinito:
illeggibile arriva la risata,
la risata gabbiano, a bocca aperta,
ecco il merci lombrico, ecco il vento
da Pisa fitto sui
tasti che il padre, solo lui, decifra.
Che arrivo gli stantuffi, anche l'addio...*

*Le Orse sono discrete
sull'orlo del bicchiere,
le scintillanti crete
versano l'acqua del diluvio: ho sete.
È da sempre che ti porgo quest'atto
unico dell'amore, tu già un'isola,
già l'arca si solleva ov'era polvere,
ferma la morte scricchiola di vita.*

*C'è una stazione nel deserto, quasi
in riva al mare, sulle dune, dove
il telegrafo torna a ticchettare:
punto linea punto punto linea...
Il bambino attraversa saltellando
i binari, immenso il ticchettio,
piene le nari di salsedine è
la notizia che sta varcando i mari.*

*Da darsene oleose tra le navi
che la ruggine rode e uccelli morti
sulla rena il gabbiano appena può
cerca il mare e da lungi guarda a terra
dove ha il suo passo di fanciullo, amare
le vespe e la polvere battuta
dalla corsa che per un po' non vola.*

II

NAFT

*Il volo che rade il muro gli parla
sottovoce d'altezza senza fine
ma il confine che divide babelico è un rigagnolo.
Già si guarda le mani soddisfatto
imbrattate di calce chi ha murato
l'ultimo sasso ai piedi d'un'altezza.*

*Crede di riposare, chi ha murato,
sul suo sasso. Il suo sasso. I colombi sono morti
nel grigio nevicato della sera.
Che cosa cade, o s'alza, nella brezza
luminosa che sciabola da oltre il fiume
la buia Casbah che era una città.*

*Neanche bolle la tenace pece
dove muoiono i passi di chi muove,
o muore, lungo mura che la nafta
ha rubato al frullare invernale della passera
se, caduta l'altezza sulla terra,
fruga ed impasta i semi che non prendono.*

AVANT MOI LE DÉLUGE

*Il sangue è secco in fondo al concavo ricordo
il mondo è sul suo fuoco
mordo appena un istante mordo appena
e il diluvio è roco che ha parlato
sanguinario e istantaneo
ma non per gioco nascono le rive
i fiori sulle rive
un rosso memorabile sui fiori
fuori le lacrime — non sangue — dal tuo volto
Un Dio sopra la spalla ha chiuso gli occhi
e il calice s'oscura, forse è l'ora
se si riempie di bere con calma
e su quel rosso ronzano le vespe*

NAFTALM

*I morti vivi salgono le scale
che la nafta ha lasciato, un vento freddo
un saliscendi messaggero senza
mani né occhi, i muri scritti
da un'ala sporca, tu che ti balocchi
sul corrimano verso dove il fiume
che toglie la memoria scorre ancora
in alto in alto, più del tetto non raggiunto.*

*Ah quest'acqua è scesa per le scale
melmose dentro terra dove il gelo
ha stretto il male che odi grida, scricchiola
più giù sempre più giù.*

*Non è riuscita
a salvarti la morte. Nei bicchieri
appannati di nebbia una chitarra
rossazzurra si trattiene ancora
con l'ultimo suo alito. Accoccolati
pigri non s'alzano al messaggio senza mani
che il vento porge col suo plettro umido.*

*Non toccare altre corde, già la rosa
d'un suono brucia roca in alto come
una piaga mentre giù l'asfalto
si salda al lutto. Nera la tua pagina
mia vita. Che vi tracci con le dita
spettrali degli altri? Mentre guardi e già alzi gli occhi...*

III

LUCA SUONA IL FLAUTO

*Il flautato discorso l'ascoltano quattro mura
ma spezza le pareti del sepolcro:
l'odono tenebre, vertebre, la
morchia e il minio, ecco l'animale
preistorico incantarsi alla sua storia
che nasce da una nota ripetuta
da labbra che ripensano in un soffio
— non è parola né dolore né
altro di figurabile — un pensiero
non pensato — né una domanda —, un fremito.*

*Tu prepara la cella, metti l'acqua
nell'orcio, tenta il tavolo, attacca
con le cimici la pin-up, il noto*

*dribbling molle e immoto del tuo Corso,
il labaro viola sulle onde
calciate del quadro di Caponi,
il lento morso
sonnambolico del serpe preistorico
non t'inganni: nell'aria cola morte,
una morte felice dappertutto,
lo dice il suono che s'annida nella
coclea, è già fuggita, fuori grida.*

SORRISO

*Il colmo delle mura dalle rampe
leggere che raccoglie l'avventura
della mia vita s'agita improvviso
al soffio delle glicini: cadere
del tuo sguardo non puoi: pietre confitte
in un disegno antico le mie mani
che ti tengono e riportano agli occhi
le tenere vestigia e ormai i balocchi
degli anni sanguinosi e sanguinari.*

*Son lacrime di sangue, lo so, quelle che stillano
dal colmo più pudico e più leggero.
L'olmo coglie nel vento ora un pensiero
che se ne andava, segnano i binari
l'impossibile perché ricongiunto
passi diviso tra me e te, sorriso,
mio sorriso, mie nari, tu già un viso
e l'ultimo, già in pezzi, dei balocchi,
il biglietto diviso per metà.*

LA DONNA PIÙ PERFETTA
O L'INCERTEZZA DELL'IMMAGINE

*Ti spezzano le strade,
l'immagine non ti contiene,
la favola cantata all'infinito
mentre il tapis roulant già ti discende
dove partono i treni, dove tremi
di scegliere ancora una partenza
che sa d'arrivo, in questo fioco abbrivo
d'immagini che districano il gioco
ma tu più in là lo complichì, lo annodi
col fumo che si attorce d'una si-
garetta che in fumo se ne va
mentre il treno già batte sugli scambi
dove una direzione è libertà.*